



BOVERO CIPPUTI

ALLARME OCCUPAZIONE LANCIATO DALLA FIOM-CGIL

Metalmeccanici, vita d'inferno 500 posti persi in due mesi

di
Lorenzo Pietralunga

Il segretario Bellavita: «Negli ultimi due mesi del 2008 bruciato il 2,5% dei posti. Licenziando i precari molte aziende hanno schivato la cassa integrazione»

Non fosse Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi potremmo definirlo un in-guaribile ottimista: dice a tutto il Paese che la crisi economica «non è così drammatica come si vuol far credere» e se anche ritorneremo indietro di due anni, chisseneffrega, siamo pur sempre l'Italia, mica il Terzo Mondo. Eppure la recessione dilaga, il nostro Pil nel 2009 perderà due punti percentuali, l'Europa intera sputa lacrime e sangue. Niente paura, dice l'uomo venuto da Milanello, non siamo il Bengodi ma con l'aiuto delle sue televisioni (e del buon Dio) ci andiamo vicino.

Tanta gaiezza fa a pugni con la brutta sorte che ogni giorno tocca ai paria della società italiana, ossia la massa dei lavoratori «precari» con contratto a termine, tra i primi a rimetterci le penne (e il posto). E continueranno ad essere licenziati, stando alle previsioni più caute che parlano di un numero compreso, in poco più di un semestre, tra 700mila e un milione di nuovi disoccupati.

Disgraziati tra i disgraziati sono le leggendarie tute blu, gli operai modello «Cipputi» del settore metalmeccanico. Lavorare nel ramo con un contratto a termine oggi equivale a giocare tutto come alla roulette russa. Lo conferma Sergio Bellavita, segretario provinciale della Fiom Cgil e dei suoi quasi 5mila iscritti.

«A Parma negli ultimi due mesi del 2008 sono scomparsi 500 posti di lavoro, tra lavoratori precari e assunti a tempo indeterminato in piccole e piccolissime aziende



– ammonisce Bellavita –. Un numero pesante per una realtà territoriale dove i lavoratori del settore sono tra i 22mila e i 24mila. I precari sono le prime vittime sacrificali. Senza tutele e ammortizzatori sociali, solo la loro presenza abbondante ha consentito a molte aziende del parmense di evitare di ricorrere alla cassa integrazione». Insomma, la fabbrica alle prese con la crisi è come una mongolfiera che deve riprendere quota e, per farlo, butta a terra la zavorra. Ecco, i precari fanno la parte della zavorra e via via che i loro contratti scadono, alla bisogna, per alleggerire i costi, non sono più rinnovati.

Il 2009 è cominciato male «alla Sma o alla Casappa, dove progressivamente stanno chiudendo tutti i contratti interinali, anche quelli di chi ha lavorato in fabbrica per un anno.

“ Siamo preoccupati per la Crown, la Sidel, la Ocme, la Sma e la Procomac. Si chiudono i contratti interinali, anche di chi ha lavorato in fabbrica per un anno

Sergio Bellavita

Normalmente, persone come queste sarebbero state assunte a tempo indeterminato, oggi sono messe alla porta. Questo dimostra bene, ancora una volta, che la crisi viene scaricata sui precari».

Se ragioniamo sulle aziende che potrebbero chiedere l'attivazione della cassa integrazione, «siamo preoccupati per la Crown, ad esempio, che produce barattoli per l'alimentazione umana e animale, lavorando con partner importanti come il tonno Palmera. Sono in difficoltà, poi, aziende dell'impiantistica alimentare come Sidel, Procomac, Ocme. Dopo i pesanti sacrifici che i lavoratori hanno già fatto nel 2008, da queste realtà non ci vengono notizie confortanti sulla ripresa dei volumi di produzione. Non dimentico la già citata Sma, che realizza serbatoi, specialmente per

i camion. E' legata come tante altre imprese all'indotto dell'automobile e, fermandosi questo mercato, va incontro ad una riduzione pesante della produzione. Lo stesso dicasi per chi realizza carrelli elevatori».

LA RICETTA: «UN DECRETO PER BLOCCARE I LICENZIAMENTI»

Per uscire da questa situazione, Bellavita insieme ai colleghi della Fiom Cgil chiede tre misure concrete. Primo: «Il Governo faccia subito un decreto per bloccare i licenziamenti. In passato si è già usato uno strumento del genere, di cui oggi c'è bisogno, perché chi perde il lavoro di fatto non lo trova più».

Secondo: «Servono più risorse per gli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla cassa integrazione che paga agli operai solo 750 euro al mese. Una cifra ridicola, con cui non si può vivere». Terzo, il tema delle pensioni: «L'idea caldeggiata dal centrodestra e dal centrosinistra di costringere la gente a lavorare di più è folle: mentre al Paese servono nuovi posti di lavoro, il Governo di fatto non li libera. E' un provvedimento cui occorre rispondere con lo sciopero generale, chiarendo che le risorse per gestire la crisi vanno trovate da chi ha fatto profitti e continua a farli, come le banche. O facendo pagare le tasse a chi ha di più. Allora, rispediamo al mittente l'idea che i poveri devono diventare più poveri per dare qualcosa ai più poveri di loro».

Tempi duri, durissimi, per i Cipputi di Parma e d'Italia. E pensare che una volta sognavano il paradiso.